

La nostra lingua, il nostro popolo: Un sogno

di Francesco Radanjvet

Dal carteggio personale di Francesco De Rada (nipote del poeta Jeronim Radanjvet), Presidente del Comitato Italo-Albanese delle Colonie Albanesi di Calabria e altrove, si è rinvenuta un sogno in lettera (in arbreshe e qui tradotta in italiano) da lui scritta a futura memoria "del poeta e degli arbreshe".



Il cortile di casa Radanjvet [2008]

<< Un vecchio pellegrino sconosciuto, decrepito, vestito con abiti trasandati e unti di sudore, in un terreno costeggiante Shurëza (Via delle Arene) era intento a raccogliere ghiande per i maiali del donatore per un pezzo di pane secco da mangiare. Mi vide passare. Faticosamente si rialza, sorreggendosi a un bastone bizantino biforcuto e mi saluta: " *Mirr dita! Gjaku iin i shprishur*".

Non capisco il suo saluto. Si tratta forse di uno straniero, bizzarro oltre ad essere strano.

- "*Buongiorno*" gli rispondo, lì per lì... ad intuito. Mi guarda come estraniato con "occhi da visionario" e muovendo verso di me, dice: "*Kur e birj jè ti, trim?*"

Si! Ormai è certo: E' un selvaggio. Venuto da chissà dove, appartenente a qualche tribù primitiva. Un barbaro, insomma, che non conosce la lingua. Il mio animo diventa pensieroso e

si riempie di amaro orgoglio: "Maledetti barbari, ormai hanno invaso il nostro paese e continuando così prima o poi, occuperanno le nostre case e ci costringeranno ad espatriare, se mai non ci uccideranno."

- Il vecchio incalza: "*Mirr za trim di ljajti*" e mi porge con le sue mani sporche e callose due nocciole. Il gesto mi lascia perplesso ma irresoluto. Non accetto: non si sa mai! Gesticolando e con un po' di affanno cerco di "spiegarmi": - "*Chi sei? Come ti chiami? Da dove vieni?*"

- "*Jam krishtëu Jeronim Radanjvet, drittëmi Szot*", mi risponde, inchinandosi dinanzi a me. Le sue parole riecheggiarono dentro di me, "*si një kë pamë e na qëntroi ndë gjë*" (come uno che vedemmo e ci è rimasto nel cuore).

Mi sveglio e "*u m'i ljë si ëndërrëzz!*" (e un uomo si dileguò come un sogno!) >>

Makji, ndë 20 të Gushtit 1911